

L'ICT nel tessile-moda tra sorprese e conferme

Un'indagine Inf-Os: tra le più attive anche alcune piccole aziende, ma solo il 29% ha un ERP

DI DANIELE LAZZARIN

Il settore tessile-abbigliamento comprende realtà diversissime, dalle fibre alla filatura, dal fashion alla distribuzione, tutte però soggette a forti pressioni competitive che richiedono sistemi informativi avanzati. Una fotografia aggiornata della situazione, anche se riferita a un campione ristretto e localizzato nel solo Nord Italia, proviene da Inf-Os, osservatorio creato dalle Università e da alcune associazioni per l'innovazione tecnologica di Bergamo e Brescia, da Confindu-

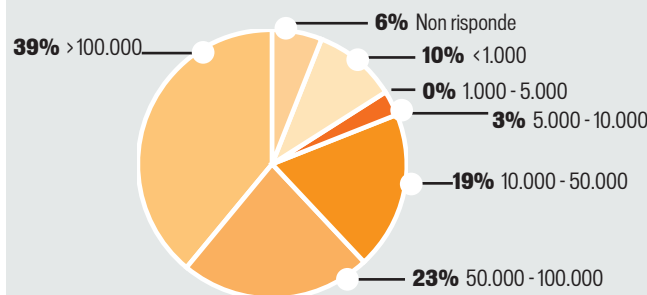
INDAGINI SETTORIALI

rischio di obsolescenza". La complessità è forte anche in campo produttivo-logistico, con moltissimi codici da smistare a moltissimi punti vendita.

A fronte di tale quadro, complicato dalla concorrenza dei Paesi del Far East, questo settore ha da sempre una propensione bassa per l'IT. Gli investimenti piuttosto alti, anche per molte piccole aziende, che emergono dalla ricerca sono quindi "sorprendenti" per lo stesso Perona: "Negli ultimi tre anni oltre il 40% del campione ha investito più di

Da mille a oltre 100.000 euro

Gli investimenti in ICT delle aziende del campione negli ultimi tre anni (in euro)



stria Bergamo e dal Bias, che ha svolto una ricerca illustrata da Marco Perona, docente all'Università di Brescia, all'Oracle Business World di Milano. Questi comparti, spiega Perona, si caratterizzano per alti tempi di risposta, domanda frazionata, acquisto volontario e un'enorme ampiezza d'offerta in termini di variabili di mercato (specializzazione funzionale, contesto geografico, fascia di prezzo) e di prodotto (stile, taglia, colore): "Ne consegue una forte imprevedibilità della domanda, che costringe a 'barcamenarsi' tra efficienza, legata al rischio di perdere vendite - un problema enorme in questo settore -, ed efficacia, legata invece al

100mila euro, e il 30% delle piccole tra 50mila e 100mila: alcuni quindi investono troppo, o meglio troppo presto, cioè prima di aver strutturato processi e attività". D'altro canto il 12%, tra cui un 41% di medie e piccole, ha speso meno di mille euro, confermando la fama di poca attenzione per l'IT del settore. Quali i motivi? Per la ricerca soprattutto costi (35%), barriere organizzative e culturali (31%) incapacità di valutare i benefici dell'IT (19%), funzionalità inadeguate (15%).

Un buon 70% ha un sistema informativo, ma nel 30% dei casi le funzioni sono supportate da strumenti di produttività personale, "per esempio

si fa la contabilità industriale con Excel". Solo il 29% ha un vero ERP, "probabilmente a causa di costi alti e vantaggi poco chiari, oltre alla scarsità di soluzioni verticali adeguate, che è il motivo citato dall'81% di chi sceglie soluzioni custom". Comunque le attività aziendali più tradizionali (amministrazione, gestione ordini, acquisti) sono ben supportate, mentre le meno coperte sono CRM e progettazione-R&S.

Quanto a internet, più della metà ha accessi broadband, ma l'uso si limita spesso a e-mail e sito web, che offre per lo più cataloghi e poco altro. Oltre il 60% ha una intranet ma meno della metà acquista online. Basso, insomma, l'interesse per e-commerce e collaborazione con clienti e fornitori. Infine l'outsourcing. Quasi la metà delle piccole aziende non ha un presidio EDP interno, che invece esiste in tutte le aziende grandi. Le medie e piccole poi gestiscono 'artigianalmente' le attività non esternalizzate. La barriera all'outsourcing è soprattutto il timore di perdere il controllo sui dati o sul know-how.

"In sintesi, gli investimenti importanti si concentrano nelle grandi aziende, ma alcune piccole sono molto attive - conclude Perona -. Per accrescere la propensione all'IT occorre supportare la definizione dei requisiti e la software selection, sviluppare soluzioni verticali adeguate, e sensibilizzare sulla necessità di integrare sistemi e processi". [cwi]

Il campione

Il campione della ricerca Inf-Os comprende 31 aziende, ben distribuite tra grandi (29%), medie (29%) e piccole (42%). Il 29% è integrato, il resto sono specialisti in filatura, tessitura, tintoria, nobilitazione e confezione. Prevalgono le aziende monoimpianto che producono per conto terzi, mentre poco meno del 20% sono grandi produttori, con più stabilimenti e terzisti. Ben l'87% si rivolge anche all'estero, e la maggior parte ha relazioni con molti tipi di attori (aziende industriali, grossisti, GDO, dettaglianti, ecc.).